

P

resbyteri

rivista di  
spiritualità  
pastorale

2021

9

CELEBRARE E VIVERE L'EUCARISTIA



quaderni di spiritualità

# presbyteri <sup>rivista di spiritualità pastorale</sup>

ANNO LV - 2021 - N. 9

**Redazione:** Caliendo Gianni, Curzel Chiara, Dal Molin Nico, Frausini Giovanni, Lettieri Alfonso, Mansi Luigi, Manunza Carlo, Pastò Gian Luigi, Vitale Marco, Zeni Stefano, Zito Giuseppe Costantino.

**Redazione operativa:** 38122 Trento, via dei Giardini, 36/A, segreteria@presbyteri.it. La rivista è nata dalla confluenza redazionale di: «Pietà sacerdotale» dell'Istituto di Pastorale, oggi ISSUR (Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose) di Messina; «Sacerdos» della Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento; «Unione Apostolica» della omonima Associazione del Clero italiano, Roma.

**Proprietario:** Congregazione di Gesù Sacerdote - **Registrazione:** Tribunale di Trento n. 21 del 7.9.1949 - **Direzione e amministrazione:** 38122 Trento - via dei Giardini, 36 - tel. 0461/98.38.44 - fax 0461/23.47.42 - e.mail: amministrazione@presbyteri.it - sito: www.presbyteri.it

**Direttore responsabile a norma di legge:** Andreatta Diego - **Quota di abbonamento:** Italia € 50,00; estero via ordinaria € 60,00. Una copia € 5,00 - Ccp 12227385 - **Banca:** CASSA DI TRENTO, LAVIS, MEZZOCORONA E VALLE DI CEMBRA - Bic CCRIT2T76A - Conto CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE - EDITRICE QUADERNI DI SPIRITUALITÀ - IBAN: IT23M0830401811000019315748 - EFFE e ERRE Litografica. Con approvazione ecclesiastica.

## — Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003 —

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, l'aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

**S**ul finire del periodo del primo *lockdown*, dopo che in tutte le comunità cristiane si era vissuto il tempo di quaresima e il triduo pasquale “a porte chiuse”, in un contesto che non aveva precedenti nella nostra memoria, l'Arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini scrisse: «La Messa domenicale è insostituibile. Certo, si può anche guardare in televisione, ma nessuno si può scaldare guardando solo la fotografia del caminetto».

Appare evidente come questi mesi hanno modificato sensibilmente la vita di tante nostre comunità. Parecchie persone, forse per paura forse per pigrizia, hanno abbandonato la partecipazione personale alla messa nel “giorno del Signore”. Alcuni continuano a preferire la celebrazione in TV, non per necessità ma perché si è instaurata un'opportunità diversa, anche più comoda. Di fatto, le celebrazioni eucaristiche e sacramentali vedono comunità cristiane “scremate” nelle presenze, forse più “qualificate” nella partecipazione. Difficile dire se questa è una percezione corretta e duratura.

«Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,26).

Paolo scrive questo dopo una serie di rimproveri piuttosto duri sul modo di celebrare l'Eucaristia nella comunità di Corinto.

La sensazione diffusa è che, nonostante sull'Eucarestia siano state dette e scritte tante cose, nonostante l'arrivo del nuovo Messale, siamo "analfabeti" di fronte a questo immenso mistero di Amore.

Certo, ci possono venire in soccorso i testi delle liturgie domenicali, le celebrazioni del Triduo pasquale o della festa del Corpus Domini. Ciò di cui abbiamo veramente bisogno è di risvegliare in noi stessi e nelle comunità cristiane quel desiderio di "adorare" e quel bisogno di "contemplare" che ci aiuterebbe a vivere più riconciliati con noi stessi e con la vita.

### **Una "memoria" che guarisce le "memorie"**

«Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo *in memoria di me* (...) Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, *in memoria di me*" (cfr. 1Cor 11,23-25).

Con queste parole, che nella liturgia sono riprese pressoché integralmente, Paolo descrive il dono dell'Eucaristia che Gesù lascia alla Chiesa.

«Fate questo in memoria di me». È una memoria che non si esaurisce nel concetto di ricordo psicologico e puramente soggettivo, ma che si propone costantemente come evento attivo, creativo e fecondo. Non è un andare dal presente dentro ai ricordi del passato, ma un venire sempre nuovo del passato dentro alla realtà del presente.

Tutti noi corriamo il rischio di essere sempre più malati di amnesia e di cadere progressivamente in balia della dimenticanza, dell'oblio. Uno dei drammi del nostro tempo, ben presente anche in tanta parte della letteratura contemporanea, è il vuoto disorientante del non sapere più chi siamo, perché stiamo dimenticando le nostre radici profonde. È ciò che Martin Heidegger definisce come la "spaesatezza dell'essere". Nel 1947, polemizzando con la concezione filosofica di Sartre, Heidegger affermò che l'uomo moderno si trova in una condizio-

ne di completa “spaesatezza”, nel senso che egli è del tutto privo di dimora spirituale<sup>1</sup>.

Nella cultura attuale è sempre più pervasiva questa amnesia, vissuta come dissociazione tra vari aspetti della vita stessa: tra il proprio io e gli altri, tra pensare e sentire, tra ambiti di vita separati tra loro e vissuti come compartimenti stagni.

Un’amnesia che si fa “dis-locazione”, vera e propria frattura tra la storia personale e la tradizione a cui si dovrebbe attingere e che spesso è totalmente negata o rimossa<sup>2</sup>.

Per uscire da questa trappola Martin Buber suggerisce un rimedio: «Basta porsi quest’unica domanda: “A che scopo?”. Ed ecco la risposta: “Non per me”. Cominciare da se stessi, ma non finire con se stessi; prendersi come punto di partenza, ma non come meta; conoscersi, ma non preoccuparsi di sé».<sup>3</sup>

Citando la predicazione del Rabbi di Gher, nell’apertura del giorno dell’Espiazione, Buber scrive: «Perderò ancora tempo a rimuginare queste cose? Nel tempo che passo a rinvangare, posso invece infilare perle per la gioia del cielo!»<sup>4</sup>.

Qualcuno potrebbe dire che siamo degli illusi o forse degli utopisti fuori dalla realtà, che si presenta invece così pragmatica, densa di cose da fare, incapace di fermarsi e di fare silenzio. Per questo possiamo avvertire più intensa la nostalgia di ciò che abbiamo perduto e che forse, con un po’ più di coraggio, potremmo recuperare ad una nuova freschezza e vitalità.

Celebrare e vivere l’Eucaristia può essere il momento di Grazia in cui la memoria del “pane spezzato” da Gesù riannoda i fili spezzati delle nostre esistenze.

<sup>1</sup> Martin HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 2005.

<sup>2</sup> Cfr. l’analisi sulla “condizione sull’uomo nucleare” proposta da Henry J.M. NOUWEN, *Il guaritore ferito*, Queriniana, Brescia 1982, 9-20.

<sup>3</sup> Martin BUBER, *Il cammino dell’uomo*, Qiqajon, Magnano (BI) 1990, 50.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 52.

## Il pane della fragilità

Nel racconto del vangelo di Giovanni (6,51-58), Gesù si presenta con una pretesa eccessiva, perfino sconcertante: «Sono io che vi faccio vivere!». La reazione della gente e dei suoi discepoli è di dubbio ma anche di rifiuto netto.

Scrive padre Ermes Ronchi: «La sorpresa è che Gesù non dice: “Prendete di me la mia sapienza”. Non dice: “Bevete la mia innocenza, mangiate la santità, la divinità, il sublime che è in me, la giustizia assoluta, la potenza illimitata”. Dice invece: “Prendete la fragilità, la debolezza, la precarietà, il dolore, l'intensità di questa mia vita”». <sup>5</sup>

Questo è Gesù: un Dio che conosce i sentimenti del cuore umano, la paura e il desiderio; che ha pianto e ha gridato la sua angoscia al cielo.

È quasi un Dio minore, ma è solo diventando figli di questo Dio minore che egli diventa il «nostro» Signore. Non si può giungere alla divinità di Cristo se non passando attraverso la sua umanità, la sua carne e il suo sangue.

Mai come in questo tempo ci è chiesto di vivere il ministero della misericordia e della consolazione. Nella vita che le persone ci consegnano, in un gesto di totale fiducia, ci confrontiamo (loro e noi) con diffuse “zone d'ombra” che hanno bisogno di essere esplorate e riportate alla luce, accettate, benedette e riconciliate.

La consolazione e la misericordia, ma soprattutto il perdono, guariscono l'uomo, lo rimettono in piedi e in cammino, gli ridanno autonomia.

Questa libertà ritrovata, che è innanzitutto interiore e spirituale, è evidente nel racconto della guarigione del paralitico (Mc 2,1-12). Entrato in quella casa grazie all'aiuto degli altri e adagiato in una barella, l'ex paralitico ne esce da solo, cammi-

<sup>5</sup> Ermes RONCHI, in *Avvenire. Nella «fragilità» di Dio il segreto della vita*, 22 maggio 2008.

nando e portando sotto braccio il suo lettuccio. È un dettaglio importante. Ogni passato di fragilità, di malattia, di vulnerabilità non può essere rimosso, non può e non deve essere cancellato. Lo si può e lo deve portare con sé, come un bagaglio *prêt-à-porter*, che non intralcia il cammino.

Ci sono molte persone, forse ancor più in questo tempo così faticoso e pesante, che vivono come paralizzate, bloccate. Non riescono ad uscire da sé stesse, si aggrovigliano attorno alle loro paure, alle loro insicurezze, ai loro rimpianti.

Celebrare e vivere insieme l'Eucaristia dona la fede e la forza per non lasciare che il passato gestisca e limiti il presente. La barella che il paralitico guarito porta con sé, gli ricorda il suo passato di fragilità, ma gli spalanca anche un orizzonte su un futuro nuovo di libertà.

Forse dovremmo imparare a ridire in modo nuovo e più libero i presupposti fondamentali della vita, soprattutto la precarietà, la creaturalità e la fragilità, di cui tutti stiamo facendo esperienza diretta. Non si può prescindere da essi.

Il cammino riparte da qui, a qualsiasi età della vita. Siamo tutti invitati ad alzarci, a percorrere la nostra strada con il Signore Gesù, sapendo che in qualsiasi momento egli può dirci: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua!»<sup>6</sup>.

## **Celebrare e vivere il grazie**

Lo "shabbat" ebraico era il giorno del ricordo e della gratitudine. Era il giorno della celebrazione della creazione e della memoria grata per la liberazione dall'Egitto e la Pasqua ebraica. Tra gli argomenti che giustificano la deroga all'osservanza sabbatica si trova quello che afferma che le leggi date da Dio, quindi anche la legge del sabato, sono state date perché l'uomo viva grazie ad esse e non muoia a causa loro. Quanti scontri da parte di Gesù con i farisei in questo ambito.

<sup>6</sup> Cfr. Anselm GRÜN, *Scoprire la ricchezza della vita*, Queriniana, Brescia 2008<sup>4</sup>.

La vita, ogni vita, è un grande regalo. Anche S. Paolo afferma sorpreso: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avesi ricevuto?» (1Cor 4,7).

Ci saranno sempre uomini e donne che vedranno nella vita solo un grande male, un grande buco nero, un insieme di brutte esperienze. Tutto ciò ha a che fare con una visione fatalistica della vita stessa, con una rabbia interiore che dilania e lacera tutto, dentro e fuori di sé.

Non dobbiamo scordare che in questo mondo esistono le ombre proprio perché la luce brilla. Dolore e gioia sono soltanto i colori diversi della vita e dell'amore, e spesso si fondono e si sovrappongono fra loro.

Il protagonista del romanzo *La gioia* di Georges Bernanos, il signor Clergerie, viene definito come «un uomo nato per una carriera e non per una vita». Eppure, nel romanzo, anche lui si esprime in maniera sorprendente: «lo accetto tutto da Dio, come quando ero bambino; ogni sabato udivo a scuola leggere i miei voti e pensavo: anche questa volta sono stato risparmiato»<sup>7</sup>.

La gratitudine va oltre questa espressione. Essa significa fiducia nel presente e speranza per il futuro perché riconosce i sempre nuovi e inaspettati doni dell'amore.

È necessario ritrovare, davanti a Dio e ai fratelli, il senso del rendimento di grazie, ritrovare un cuore "eucaristico"!

Dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, soltanto uno tornò a ringraziare, ed era un samaritano (Lc 17,11-19). Dire grazie sta diventando una merce sempre più rara.

Solo le persone umili e dal cuore semplice possono riconoscere la gratuità dei doni ricevuti, vivere e celebrare la gioia del ringraziare.

È una sfida aperta sia per i presbiteri che per le comunità cristiane: non è più solo questione di "dire messa" o "an-

<sup>7</sup> Georges BERNANOS, *La gioia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021 (ed. originale *La Joie*, La Revue universelle, 1928).



dare a messa". Il cammino ha un orizzonte preciso: tornare ad essere comunità eucaristiche in cui si possa celebrare e vivere ciò che scrive il poeta statunitense Walt Whitman: «Tieni il viso rivolto sempre verso il sole e le ombre cadranno dietro di te»<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Walter WHITMAN (1819-1892) è stato un poeta, scrittore e giornalista statunitense. È considerato il padre della poesia americana. La sua opera più famosa è la raccolta poetica *Foglie d'erba*, così come è sua la celebre poesia *O capitano! Mio capitano!*, che fa da filo conduttore al film di Peter Weir *L'attimo fuggente* (1989).

Per celebrare e vivere l'Eucaristia, siamo chiamati a vivere l'amore. Perché non puoi spezzare il Pane della domenica se il tuo cuore è chiuso ai fratelli. (...) Alla fine di tutto, anche delle nostre solenni liturgie eucaristiche, solo l'amore resterà. E fin da adesso le nostre Eucaristie trasformano il mondo nella misura in cui noi ci lasciamo trasformare e diventiamo pane spezzato per gli altri.

**Papa Francesco, *Corpus Domini* 2021**

LA PROSSIMA MONOGRAFIA

## **10. IL PRETE: PASTORE & LEADER**

«Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così...» (Mt 20,25-26). Queste parole risuonano con forza fin dalle origini, eppure ci accorgiamo che anche nelle comunità cristiane i "problemi di governo" non mancano, dai *superapostoli* della Seconda Lettera ai Corinzi fino alle sofferenze di oggi, dove molte sono le realtà segnate da abusi di potere o da incapacità di gestire i rapporti in maniera sana ed evangelica.

Gesù si è definito il *buon/bel* pastore e ha chiesto a Pietro e ai suoi apostoli di pascolare il suo gregge, di guidarlo verso i pascoli migliori e proteggerlo dai lupi. È questa *arte pastorale*, che da qui prende nome, e che come tutte le arti ha bisogno di preparazione, competenza, valori ben chiari di riferimento.

Lo Spirito Santo sostiene il cammino libero dei credenti e ne stimola la fede, ma con san Paolo possiamo ancora chiederci: «Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» (Rm 10,14). Insomma, come potrà la nostra gente di oggi seguire il Maestro se qualcuno non lo indica con autorevolezza, trasparenza, fascino, convinzione? E cosa sono queste se non le caratteristiche di un *leader*?

Pronunciamo sempre con un certo timore questo termine nella Chiesa, perché l'immaginario a cui ci rimanda non è sempre edificante, eppure riteniamo importante interrogarci sullo stile e la formazione al necessario "servizio dell'autorità", per interpretare sempre meglio il ruolo di guide (*leader*) chiamate a condurre a Cristo, che rimane l'Unico Pastore.

Contributi principali di: Paolo Asolan, Vito Mignozzi, Massimo Nardello



# ommario

627 **Editoriale**  
(Nico Dal Molin)

634 **Studi**  
**Riuniti dal Signore** (Giovanni Di Napoli)  
645 **Imita ciò che celebrerai** (Angelo Lameri)  
656 **Che bella messa! Il volto gioioso  
di una comunità che celebra** (A. Morena Baldacci)

664 **In ascolto**  
**Così vorrei l'Eucaristia...**

673 **Spunti di meditazione**  
**Il vino** (Alfonso Lettieri)

676 **Gesti di condivisione**  
**Diocesi di Piacenza-Bobbio: l'importanza di una  
"casa tra le case"** (Barbara Sartori)

682 **Presbyteri digit@li**  
**Consiglio digitale parrocchiale. Internet e i social  
nel programma pastorale discernente** (Giacomo Ruggeri)

690 **Pagine dell'Unione Apostolica**  
**I salmi, parola che si fa preghiera/4** (Luigi Mansi)

697 **Libri / Film**  
**Recensioni**

# 2021

9 **presbyteri** rivista di  
spiritualità  
pastorale

periodico mensile - anno 55, n. 9 novembre 2021  
Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -  
DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - con I.R.  
**38122 TRENTO - via dei Giardini, 36/A**